



lavoro@lavoratori.it

Fonti, narrazioni, rappresentazioni

6° Convegno nazionale sulla Storia
e il suo insegnamento nell'era digitale

Piacenza, 8 9 10 marzo 2018

Auditorium della Fondazione
via Santa Eufemia 12, Piacenza



ISTITUTO NAZIONALE
FERRUCCIO PARRI
RETE DEGLI ISTITUTI PER LA STORIA
DELLA RESISTENZA E DELL'ETA'
CONTEMPORANEA

museo
dell'**industria**
e del **lavoro**
brescia
musil

M
fondazione luigi micheletti

ISEC FONDAZIONE
Istituto per la storia
dell'era
contemporanea

Il convegno si svolge con il sostegno di



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO



e si avvale della collaborazione di



SanMartino
COOPERATIVA

Con.Cop.ar.
COOPERATIVA CONSORTILE

CON·COP·AR
Costruzioni, Progetti, Segni nel tempo



Immagine di copertina tratta da un dipinto di Mario Sironi, *Paesaggio urbano*, 1941, Pinacoteca di Brera, Milano



Introduzione alla sesta edizione del Convegno

Carla Antonini

direttrice ISREC di Piacenza

È indubbiamente evocativo e per più prospettive – politiche, sociali, economiche, culturali – dedicare nell’anno presente, il 2018, la 6^a edizione del Convegno sulla storia digitale, ai temi del lavoro e dei lavoratori.

Cento anni fa, con la fine del I conflitto mondiale, prendeva avvio la mutazione antropologica fondamentale del XX secolo, l’egemonia del sistema di produzione industriale-capitalistico, la distruzione dell’universo rurale, la trasformazione dei contadini in soldati, delle contadine-casalinghe in operaie. Un anno prima, la rivoluzione bolscevica pareva incarnare il sogno di una società in cui la gestione del potere sarebbe stata dei lavoratori, per i lavoratori, liberati dallo sfruttamento, restituito il lavoro alla sua essenza di atto creativo. Immediatamente se ne diffondeva il mito, persistendo indipendente dagli esiti contraddittori della rivoluzione sovietica e delle condizioni reali di esistenza dei lavoratori nello “stato dei lavoratori”, ad alimentare nuove, insopprimibili speranze di riscatto.

Settanta anni fa, il 1° gennaio 1948 entrava in vigore la Costituzione italiana mettendo al centro il lavoro in quanto condizione di cittadinanza, in quanto diritto e dovere, e conservando, in una formulazione innovativa e democratica, quella stessa tradizione utopica. Il lavoro, “fondamento” della legge primaria dello Stato, è il portato di una classe politica consapevole della storia e capace di conferire prospettive ai problemi.

Cinquanta anni fa, durante la stagione del ’68, un dibattito intenso e diffuso sulle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori ha impegnato le migliori menti del tempo e accompagnato le grandi lotte operaie e sindacali. Una mobilitazione generale del lavoro che ha portato, pur in una fase economica difficile, a importanti riforme sociali. Il pensiero femminista si è arricchito di nuove prospettive. L’ecologismo, la salute dei produttori e la salvezza della terra sono diventate negli anni seguenti temi centrali della riflessione politica e obiettivi della mobilitazione giovanile.

Dieci anni fa, ormai chiuso il Novecento, il neoliberalismo, dopo la grande trasformazione tecnologica che ha mutato nel profondo i modi, i luoghi, i processi, i soggetti della produzione, è entrato in una fase di crisi tutt’ora presente

e i contraccolpi della recessione mondiale sulle economie nazionali e famigliari, sugli spostamenti di popolazioni da esso indotti sembrano rimettere il tema del lavoro al centro dell'interesse collettivo.

Ma questa uscita dalla invisibilità è solo apparente.

Mai come oggi il lavoro – come assenza, ricerca, orientamento, delocalizzazione, sfruttamento, pensionamento, avvio, costo, risorsa, e sempre fatica, ansia, impegno – è stato al centro delle nostre preoccupazioni, del dibattito politico nazionale e internazionale, persino incluso in una recente riforma scolastica nazionale, che lo contempla in “alternanza” con la scuola. E mai come oggi sono di difficile applicazione gli strumenti intellettuali per comprenderne le dinamiche, per definirne i caratteri, conoscerne gli effetti, coglierne le direzioni di cambiamento e di modificabilità, come mettono bene in luce le rare e preziose occasioni di dibattito promosse da associazioni emerite come la Sislav. In nessuna scuola, il curriculum prevede la storia del lavoro e dei lavoratori, o la messa a tema degli effetti dell'ultima mondializzazione economica, dei flussi di danaro, merci, uomini e donne che provoca, delle soggettività sociali e professionali che ne scaturiscono, come se questi non fossero conoscenze imprescindibili per aiutare i giovani a “orientarsi nel mondo del lavoro”, come continuamente si predica! In altri termini, il caos informativo non stimola, bensì deprime le possibilità di conoscenza, di autonomia e di scelta dei soggetti in quanto cittadini-lavoratori. L'affastellarsi delle parole, degli slogan, delle ricette elettorali, della vulgata economicista catturano il nostro sguardo e ci impediscono di vedere, dietro il dito che dovrebbe indicarla, la luna.

Per “vedere”, abbiamo bisogno di osservare i fenomeni da molti punti di vista, di mettere a fuoco intersezioni illuminanti ma spesso ignorate fra ambiti di studio apparentemente lontani eppur costitutivi della riproduzione dell'esistenza in tutti i suoi aspetti, che siano il rapporto con la natura, sotto forma di ricaduta ecologica delle pratiche lavorative, la considerazione della complessità delle dinamiche globali, così come Gregory Bateson le intendeva, con cui rimettere nella giusta prospettiva storica e analitica il fenomeno migratorio, o la capacità di osservare il panorama postindustriale delle nostre città, i suoi “vuoti” di fabbriche arrugginite e i suoi “pieni” di enormi scatole di cemento contenitrici di merci e uomini telecomandati.

Rivolgere l'attenzione alla storia del lavoro sollecita un'indagine storico-genealogica, che sappia svelare, attraverso la ricostruzione delle dinamiche, anche l'origine, la natura, gli esiti dei modelli interpretativi utilizzati.

In tal senso, sul piano metodologico dunque, e non solo come allargamento dell'interesse a nuovi "oggetti" di studio – le lavoratrici, i lavori di cura – il dialogo con le prospettive di genere portato al Convegno da diverse studiose della Sis (Società italiana delle storiche) costituisce un fondamentale elemento di stimolo nell'ottica ormai consolidata della flessibilità delle categorie interpretative, della intersezione e transnazionalità delle prospettive.

L'engendering ("in-generare") – l'inclusione della storia di genere nella storia del lavoro -, consente l'analisi storico-critica delle categorie analitiche universalistiche, rivelandone il potere performativo, degli stereotipi sessuali riferiti alle mansioni professionali, persino della formazione di serie statistiche da cui trarre previsioni economiche o occupazionali. L'attenzione alle fonti soggettive anche in discipline, come l'economia, da sempre reputate prevalentemente quantitative e asessuate, induce il superamento delle dicotomie sfera pubblica-privata, razionale-sentimentale, tempo di vita-tempo di lavoro con risultati importanti sul piano di una conoscenza delle dinamiche del mercato, delle modalità organizzative del lavoro, delle forme di qualificazione, etc. più aderenti alla storia dei lavoratori e delle lavoratrici e alle loro esperienze reali di vita.

Abbiamo sentito la necessità, inoltre, sia per comprendere che per trasmettere la storia, di aprire le pagine dei poeti, osservare le tavole dei pittori, ripercorrere le scene dei film, riascoltare le canzoni di lotta. Dovremo entrare nei musei della civiltà contadina, della storia industriale per far emergere che la storia è stata storia del lavoro e dei lavoratori.

Per provare l'impresa, abbiamo perciò chiesto a una ventina di storici, che hanno aderito con interesse ed empatia - storici della società, dell'economia, della politica, del diritto, dell'antropologia, della cultura, dell'arte -, di aiutarci a "pensare" alle dimensioni odierne del lavoro in rapporto alle esistenze reali dei lavoratori, confortati dal contributo collettivo del Comitato scientifico e grazie all'aiuto venuto dai partner – la Fondazione Micheletti e l'Isec, anzitutto, ma anche tutti gli istituti della rete nazionale del "Parri" - e dai patrocinatori ricordati sul programma.

Ci auguriamo che lo sforzo in tal senso, possa, almeno in parte, raggiungere l'obiettivo.



lavoro@lavoratori.it

**6° Convegno nazionale sulla Storia
e il suo insegnamento nell'era digitale
8 9 10 marzo 20188**

**Comitato scientifico: Marcello Flores, Pier Paolo Poggio,
Giorgio Bigatti**

Direzione: Carla Antonini

Segreteria e reference: Iara Meloni e Barbara Spazzapan

Riprese e media: Alessandro Austoni, Diego Parenti, Igor Pizzirusso.

Organizzazione: Eugenio Gazzola

**Servizio catering a cura degli studenti dell'Istituto "Marcora" di
Piacenza**

**Servizio receptionist a cura degli studenti dell'Istituto "Casali" di
Piacenza**

**Il Convegno è valido come attività di formazione per il personale
docente di ogni ordine e grado secondo le direttive ministeriali,
essendo l'ISREC-"Ferruccio Parri" riconosciuti come Agenzia di
formazione accreditata presso il Miur (i dati dell'attività forma-
tiva sono scaricabili sul sito dell'Istituto e pubblicati sul portale
Sofia-MIUR con codice n. 12580).**

A tal scopo verrà rilasciato regolare attestato di partecipazione.

**L'iscrizione, da effettuarsi per e-mail o presso la sede degli incon-
tri, è obbligatoria, inviando/consegnando la scheda in word sca-
ricabile su www.istitutostoricopiacenza.it.**

**Verrà data conferma dell'avvenuta iscrizione entro il giorno pre-
cedente all'inizio del Corso tramite e-mail**

**La partecipazione per gli studenti degli Istituti superiori è gratuita,
previa iscrizione.**

Si accettano iscrizioni fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Programma

8 9 10 marzo 2018

8 marzo 2018

QUESTIONI GENERALI TRA PASSATO E PRESENTE

13:30 *Registrazione dei partecipanti*

14:00 *Saluti delle autorità*
Carla Antonini
Presentazione del convegno

14:30 *Interventi*

Marcello Flores

*8 marzo 1917: la rivoluzione russa e il mito
dell'emancipazione attraverso il lavoro*

Stefano Agnoletto

*Temi per una storia del lavoro e
dell'industrializzazione in età contemporanea*

Pier Paolo Poggio

*Industria, ambiente, lavoro: dinamiche, conflitti,
possibilità*

Parolo Barcella

Il lavoro migrante nel Novecento italiano

9 marzo 2018 - I

«**GENERI**» E LAVORO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

09:00 *Registrazione dei partecipanti*

09:30 *Interventi*

Alessandra Pescarolo

Il lavoro femminile fra norme culturali e realtà

Irene Stolzi

*Donne e lavoro: uguaglianza e diritti
- un profilo storico-giuridico*

Giulia Selmi

*Non più, ma non ancora: uno sguardo sociologico
sui cambiamenti dei modelli di genere nel mondo
e nelle relazioni familiari e di cura*

Sara Zanisi

Il making of del documentario Il polline e la ruggine. Memoria, lavoro, deindustrializzazione a Sesto San Giovanni (1985-2015)

*13:00 Pranzo a buffet offerto ai partecipanti
presso la sede del Convegno*

9 marzo 2018 - II

L'ORIZZONTE COSTITUZIONALE E LEGISLATIVO

LAVORO E LAVORATORI NELLA CULTURA, NELL'ARTE,
NELL'IMMAGINARIO NOVECENTESCO

14:30 *Interventi*

Nadia Urbinati

La Costituzione italiana e il lavoro

Gian Piero Brunetta

*Volti e paesaggi nel cinema italiano:
il caso Marghera*

Francesco Poli

Il colore del lavoro

Massimo Raffaelli

La letteratura da Metello a Memoriale

Dibattito

21:30 Camera del Lavoro di Piacenza
Sala Nelson Mandela

Claudio Silingardi e Banda libera

Che tutti insieme si può cambiar
*Conferenza spettacolo con canzoni d'autore sul
tema del lavoro dal dopoguerra a oggi in Italia*

10 marzo 2018

**REALTÀ, SOGGETTI, TERRITORI E MEMORIE DEL LAVORO
NELL'ERA DIGITALE**

09:00 *Registrazione dei partecipanti*

09:30 *Interventi*

Carla Antonini e Antonio Prampolini

Storia del lavoro e dei lavoratori nella Rete degli Istituti di storia contemporanea «Ferruccio Parri»

Aldo Bonomi

Trasformazioni del lavoro e delle soggettività sociali nel mondo

Giorgio Bigatti

La transizione al postindustriale di un'antica capitale dell'industria

René Capovin

I musei del lavoro e il progetto della sede centrale del MUSIL di Brescia

Conclusioni

I RELATORI

STEFANO AGNOLETTO

Dopo la laurea presso l'Università Cattolica di Milano, ha conseguito un primo dottorato di ricerca a Napoli ed un secondo presso Kingston University a Londra. In questi anni ha avuto responsabilità didattiche e di ricerca presso varie istituzioni accademiche in Italia, Canada, Spagna, Gran Bretagna, Messico, Stati Uniti, Austria e Federazione Russa. Ha svolto attività di ricerca in Europa e Nord America, su temi di storia economica e sociale, anche con funzioni di coordinamento e direzione di progetti nazionali e sovranazionali. Di tale attività è testimonianza una ricca produzione scientifica plurilingue che comprende sei monografie, varie curatele, decine di articoli su riviste e saggi in volumi collettanei. Attualmente è responsabile della sezione didattica di Fondazione ISEC (Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea).

CARLA ANTONINI

Laureata in Filosofia, ha insegnato in ruolo in vari Licei dal 1984, assumendo inoltre incarichi di referente culturale d'Istituto e di tutor di storia. Dal 2005 al 2010 e dal 2012 è stata distaccata dal MIUR presso l'Isrec-Istituto di storia contemporanea di Piacenza, di cui è divenuta direttrice nel 2005. Per l'Istituto di storia contemporanea ha progettato, realizzato e diretto numerosi convegni, seminari, incontri culturali e corsi formativi; ha promosso, progettato e realizzato i Viaggi della Memoria e collaborato alle edizioni della "bicistaffetta partigiana" sui luoghi europei attraversati nel passato dai protagonisti della storia locale.

Alcune pubblicazioni degli ultimi anni: *Donne@uomini.it*, (a cura di), Scritture, 2016; *Le resistenze dei carabinieri di Piacenza* ("Il presente e la storia", n. 87, giugno 2015); *Rinchiudere un sogno. La deportazione politica in provincia di Piacenza* (Scritture, 2012); *Piacenza 1938-1945. Le leggi razziali*, (Scritture, 2015²); *La marcia su Roma e la sua rappresentazione cinematografica in epoca fascista*, ("Studi piacentini", n. 42, 2012); *La deportazione nei campi di concentramento della*

Provincia di Piacenza (in *Il libro dei deportati*, Vol. 2, Mursia, 2010); *Note per una storia di Piacenza nella Grande Guerra* (“Studi piacentini”, n. 41, 2011); *Donne e regime nelle foto del Ventennio* in *L’Obiettivo del regime*, Tipleco, 2007; *Da Piacenza ai campi di lavoro della Germania nazista. I rastrellamenti dell’estate 1944*, (in P. Poggioli, *Lager 7*, Scritture, 2006); *Dedicato a Stefano Merli* («Studi piacentini», n. 37, 2006).

PAOLO BARCELLA

È docente di storia contemporanea e storia dell’America del Nord all’Università di Bergamo. Si è dottorato con un progetto di ricerca in co-tutela tra l’Università di Genova e l’Università di Losanna, studiando i percorsi degli emigrati italiani in Svizzera, attraverso le fonti orali e le scritture di gente comune. Si occupa attualmente di storia delle migrazioni italiane (con particolare riferimento alla Svizzera e agli Stati Uniti), di storia sociale dell’Alta Lombardia e di movimenti e culture xenofobe in Europa. Ha pubblicato articoli in riviste e volumi collettanei, oltre ai volumi: *Migranti in classe. Gli italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale*, Ombre Corte, Verona, 2014; «*Venuti qui per cercare lavoro*». *Gli emigrati italiani nella Svizzera del secondo dopoguerra*, Fondazione Pellegrini Canevascini, Lugano, 2012 (la cui pubblicazione è avvenuta con il sostegno del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica); *Emigrati italiani e Missioni cattoliche in Svizzera (1945-1975)*, Eicg, Genova, 2012.

GIORGIO BIGATTI

Giorgio Bigatti, Ph.D in Storia economica e sociale, dal 2000 insegna storia economica all’Università Bocconi di Milano. Dal 2012 è direttore scientifico della Fondazione ISEC, ha pubblicato numerosi saggi e alcuni volumi di storia d’impresa e cultura industriale. Da ultimo ha curato insieme a Giuseppe Berta l’*Annale* della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli su *La Biblioteca* - Istituto Feltrinelli. Progetto e storia, Milano, Feltrinelli, 2016.

ALDO BONOMI

È fondatore del Consorzio Aaster che dirige dal 1984. Da oltre trent’anni svolge studi e ricerche sulle dinamiche territoriali, dello sviluppo e delle forme di convivenza. Cura la rubrica “Microcosmi” su “Il Sole 24 Ore” e ha fondato e diretto la ri-

vista “Communitas”. Tra i suoi libri *Il trionfo della moltitudine* (1996); *La società al lavoro nel Nord Italia* (1997); *Il capitalismo molecolare* (1997); con Giuseppe De Rita, *Manifesto per lo sviluppo locale* (1998); *Il distretto del piacere* (2000); *La comunità maledetta. Viaggio nella coscienza di luogo* (2002); con Massimo Cacciari e Giuseppe De Rita, *Che fine ha fatto la borghesia?* (2004); con Enzo Rullani, *Il capitalismo personale* (2005); con Eugenio Borgna, *Elogio della depressione* (2011); *Il capitalismo in-finito. Indagine sui territori della crisi* (2013); *Territorio e politica* (per la nuova collana digitale dei Quanti Einaudi, 2013); con Roberto Masiero, *Dalla smart city alla smart land* (2014) e con Roberto Masiero e Federico Della Puppa, *La società circolare. Fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy* (2016), quest’ultimo nella collana “Comunità Concrete” da lui personalmente diretta.

GIAN PIERO BRUNETTA

Ha insegnato dal 1970 a Padova. È stato *visiting professor* in Iowa, Chicago, New York University, Princeton e ha tenuto conferenze in molti paesi europei ed extraeuropei.

Tra le sue opere: *Storia del cinema italiano* (1982), *Buio in sala* (1989), *Cent’anni di cinema italiano*, (1991), *Il viaggio dell’Icononauta* (1997). Ha curato una *Storia del cinema mondiale* (1999-2001) e un *Dizionario dei registi del cinema mondiale* (2005-2006). La *Guida alla storia del cinema italiano* (2003) è tradotta in vari paesi. Nel 2013 ha pubblicato *Il ruggito del leone*. Nel 2015 *L’isola che non c’è*. Nel 2017 *Attrazione fatale*. Ha collaborato con Scola e Mingozzi, ha progettato mostre sul cinema italiano tra cui quella di Cinecittà 1995; collaborato a mostre sull’arte italiana del Novecento in Italia e all’estero. Ha realizzato un video per il Padiglione Zero all’EXPO di Milano 2015. Nel 2017 ha collaborato alla Mostra *I cent’anni di Marghera* che si è tenuta al Palazzo Ducale a Venezia.

RENÉ CAPOVIN

Laureato in antropologia, dottore di ricerca in Filosofia con una tesi sull’opera di Jean Baudrillard, tra il 1999 e il 2003 direttore di un centro di accoglienza per richiedenti asilo, in seguito responsabile progetti della Fondazione Luigi Micheletti e MUSIL – museo dell’Industria e del Lavoro di Brescia. Membro della giuria di EMA – European Museum Academy, da cui sono selezionati i vincitori del Luigi Micheletti Award. Ultime pubblicazioni: *Das Beaubourg, der Quai Branly und*

der Geist Baudrillards, in C. Heinrich (ed.) Jean Baudrillard. *Fest für einen Toten*, Ventil, 2015, pp. 121-142; *Museums as Social Arenas. Rediscovering the Social Roots of Heritage*, for the Manual edited by EMEE - Eurovision Museums Exhibiting Europe Integrating multicultural Europe. *Museums as Social Arenas* (cfr. <http://www.museums-exhibiting-europe.de/toolkit-manuals-activity-8>), 2016; Jean Baudrillard, Michel Houellebecq. *Un gioco di specchi*, *Lo sguardo*, n. 23, 2017 (I) - *Reinventare il reale. Jean Baudrillard (2007-2017)*.

MARCELLO FLORES

Ha insegnato Storia contemporanea e Storia comparata all'Università di Siena e, precedentemente, Storia dei partiti e movimenti politici all'Università di Trieste. Attualmente è Direttore scientifico dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri e insegna nel Master in Public History organizzato dall'Università Statale di Milano e dalla Fondazione Feltrinelli. Il suo ultimo lavoro pubblicato è *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Feltrinelli, 2017.

ALESSANDRA PESCAROLO

È stata dirigente dell'area «Società» dell'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana, docente di Sociologia e storia della famiglia e di Sociologia e storia del lavoro all'Università di Firenze.

Socia fondatrice della Società italiana delle storiche, ha fatto parte del direttivo e della redazione di «Genesis». Fra i suoi lavori: *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, con A. Bravo, M. Pelaja, L. Scaraffia, con il saggio *Il lavoro e le risorse delle donne in età contemporanea*, Bari-Roma, Laterza, 2001, pp. 127-178; *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma, Viella, 2014 con M. T. Mori, A. Scattigno, S. Soldani (curatela, introduzione e capitolo); *Passione politica e felicità privata nell'Italia del secondo Novecento*, in *Felicità della politica, politica della felicità. Cittadinanza, giustizia, benessere in una visione di genere*, a cura di Enrica Asquer, Anna Scattigno, Elisabetta Vezzosi, Trieste, EUT, 2016; *Miti politici e ideologie di genere: le mondine nel '900*, «Passato e presente», 98/2016.

PIER PAOLO POGGIO

È direttore del Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia (www.musilbrescia.it) e responsabile scientifico della Fondazione Luigi Micheletti (www.fondazionemicheletti.eu).

Ha pubblicato: *Marx, Engels e la rivoluzione russa*, Genova, 1974; *Aspetti della teoria sociale in Russia. L'ideologia comunitaria slavofila*, Genova, 1976. È autore de: *L'obscina. Comunità contadina e rivoluzione in Russia*, Milano, 1978 (nuova edizione: *La rivoluzione russa e i contadini. Marx e il populismo rivoluzionario*, Milano, 2017)

Ha collaborato con la Fondazione Feltrinelli e pubblicato (con E. Sellino) il volume: *Biblioteche. Ricerca e produzione di cultura*, Milano, 1980.

Per le edizioni Jaca Book ha ideato, con M. Guidetti, la *Storia d'Italia e d'Europa*, 10 tomi, Milano, 1978-1985.

Ha coordinato dagli inizi l'attività della Fondazione Luigi Micheletti e del Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia, tre sedi operative.

È curatore dell'opera: *L'Altronecento. Comunsimo eretico e pensiero critico*, Milano 2010 e sgg. (4 volumi pubblicati).

FRANCESCO POLI

Storico e critico d'arte contemporanea. Ha insegnato fino al 2014 Storia dell'arte contemporanea all'Accademia di Brera di Milano. Fino al 2016 all'Université Paris 8, Parigi. Insegna (a contratto) Arte e comunicazione a Scienze della comunicazione, Università di Torino.

Collabora con riviste specializzate, tra cui «Arte» e con continuità al quotidiano «La Stampa».

Tra i volumi pubblicati: *Giulio Paolini, Lindau 1990*; *La Metafisica*, Laterza 2004; *Catalogo generale delle opere di Felice Casorati*, (con G. Bertolino), 3 vol., Allemandi, 2004; *Minimalismo, Arte Povera, Arte Concettuale*, Laterza, 2014; *Il sistema dell'arte contemporanea*, Laterza, (nuova edizione) 2017; *Arte moderna. Dal postimpressionismo all'informale*, Electa 2007; *Arte contemporanea. Le ricerche internazionali dalla fine degli anni '50 ad oggi*, Electa, II ed. 2011; *La Scultura del Novecento*, Laterza 2015; *Postmodern Art. 1945-Now*, Harper Collins Publishers, New York 2008; *Collezionisti d'arte; Non ci capisco niente. Arte contemporanea, istruzioni per l'uso*, Ed.

Electa, Milano 2014; *Mettere in scena l'arte contemporanea* (con F. Bernardelli), Johan&Levi, Milano 2016; *Il pittore solitario. Seurat e la Parigi moderna*, Milano 2017.

Ha curato numerose mostre in musei, spazi pubblici e privati.

ANTONIO PRAMPOLINI

È uno studioso di storia contemporanea con un particolare interesse per il Web e la storiografia digitale. Ha svolto in passato attività di ricerca presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino e l'Istituto di Storia Europea dell'Università di Magonza. Ha pubblicato articoli su diverse riviste («Studi storici», «Società e storia», «Italia contemporanea») e collabora abitualmente con <novecento.org>, la rivista di didattica della storia in rete dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri, e con l'ISREC di Piacenza.

MASSIMO RAFFAELI

Scrivendo di critica letteraria su quotidiani e riviste, fra cui «Il Venerdì di Repubblica». Collabora ai programmi di Radio3 Rai e della Radio Svizzera italiana.

Ha curato testi di autori italiani e ha tradotto dal francese. Parte della sua produzione è raccolta in diversi volumi, fra cui *Novecento italiano* (Luca Sossella editore 2001), *Bande à part. Scritti per 'Alias'* (Gaffi editore 2011, "Premio Brancati"), *I fascisti di sinistra e altri scritti sulla prosa* (Aragno 2014) e *Il pane della poesia* (Cadmo 2015) e *L'amore primordiale. Scritti sui poeti* (Gaffi 2016).

GIULIA SELMI

Ha conseguito il dottorato di ricerca in sociologia e ricerca sociale all'università di Trento nel 2010 dove ha fatto parte del Centro di Studi Interdisciplinari di Genere. Attualmente è assegnista al Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona all'interno del progetto FamilyLives.

Si interessa di sociologia delle differenze di genere, della sessualità e del corpo sin dalla tesi di dottorato e negli ultimi anni ha lavorato in maniera specifica su coppie e famiglie LGBT esplorando le relazioni tra esperienze soggettive, modelli culturali e dimensione normativa. Oltre a questo ha una passione per il mondo dell'educazione come palcoscenico privilegiato per esplorare le trasformazioni sociali e, soprattutto, come ambito in cui è possibile fare la differenza promuovendo inclusione, equità e accesso alla cittadinanza.

CLAUDIO SILINGARDI

È direttore generale dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri – rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Inizialmente si è occupato di storia del movimento operaio e delle culture politiche, poi del fascismo, dell'antifascismo e della Resistenza. Si interessa anche di musei e di luoghi di memoria, sia sul piano della ricerca sia su quella della progettazione museologica, ed ha curato i riallestimenti del Museo della Repubblica partigiana di Montefiorino (1994 e 1996) e del Museo dei fratelli Cervi di Gattatico di Reggio Emilia (2001). Ha realizzato diverse mostre fotografico-documentarie e in questi ultimi anni si è occupato del rapporto tra musica e storia, proponendo diverse conferenze-spettacolo sul rapporto tra canzone d'autore e alcuni momenti della storia italiana. Tra le sue pubblicazioni principali si possono citare *Una provincia partigiana. Guerra e Resistenza a Modena 1940-1945* (1998), (con Amedeo Osti Guerrazzi), *Storia del sindacato a Modena 1880-1980* (2002), (con Metella Montanari) *Storia e memoria della Resistenza modenese 1940-1999* (2006), *Alle spalle della Linea Gotica. Storie di luoghi, musei di guerra e resistenza in Emilia Romagna* (2009). Infine, ha coordinato la realizzazione del *Dizionario storico dell'antifascismo modenese*, opera in due volumi uscita nel 2012.

IRENE STOLZI

Insegna Storia del diritto e Storia delle codificazioni e costituzioni moderne presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Firenze; laureata in giurisprudenza, ha conseguito il dottorato di ricerca, si è specializzata al Max Planck Institut di Francoforte sul Meno. Ha lavorato e lavora sulla storia del corporativismo fascista, del diritto del lavoro e del Welfare. Fa parte della giunta esecutiva del Centro di studi per la storia del pensiero giuridico moderno; del comitato direttivo della rivista 'Società e Storia'; del comitato di indirizzo della Fondazione Gramsci di Roma; del consiglio scientifico della Fondazione italiana del notariato. Prende parte da qualche anno alle linee di ricerca della Fondazione Feltrinelli di Milano (lavoro e cittadinanza; democrazia e crisi della rappresentanza). Ha partecipato a numerosi progetti di ricerca nazionali.

NADIA URBINATI

Insegna Teoria Politica nel Department of Political Science, Columbia University. Si occupa di pensiero politico moderno e contemporaneo e di teoria della democrazia in particolare. Ha scritto sul liberalismo e il socialismo, sul governo rappresentativo e il populismo. L'ultimo volume è *Democrazia sfigurata* (Bocconi, 2014, traduzione dall'edizione americana) e sta ora pubblicando per Harvard University Press un volume su *The Age of Populism*.

SARA ZANISI

È studiosa di storia del lavoro e storia orale. Dal 1999 collabora con numerose istituzioni culturali lombarde: è stata responsabile dell'archivio audiovisivo del Centro per la cultura d'impresa di Milano, ha riordinato il fondo interviste di Duccio Bigazzi; dal 2010 al 2015 è stata membro del direttivo dell'Associazione italiana di storia orale; nel 2015 è stata assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano con il progetto «Laboratorio Industria. Trasmettere e narrare le culture del lavoro e le metamorfosi degli spazi attraverso gli archivi delle fabbriche di Sesto San Giovanni». È socia fondatrice dell'associazione di ricerca AVoce | Etnografia e storia del lavoro, dell'impresa e del territorio.

Dal 2012 collabora con Fondazione ISEC ed è una delle autrici del documentario *Il polline e la ruggine. Memoria, lavoro, deindustrializzazione a Sesto San Giovanni (1985-2015)*. Nel 2017 ha pubblicato *Il Portello, Voci dalla fabbrica. Le interviste di Duccio Bigazzi in Alfa Romeo* (Franco Angeli).

LE RELAZIONI

STEFANO AGNOLETTO

Temî per una storia del lavoro e dell'industrializzazione in età contemporanea

Si propone una storia del lavoro in età contemporanea secondo un approccio di storia globale. Il punto di partenza è un dato di realtà: almeno a partire dal Ventesimo secolo, la produzione di beni e servizi realizzata all'interno di un modello capitalista di azienda rappresenta la norma dominante, anche se non unica, di funzionamento dell'economia mondiale. In questo contesto, con una corsa iniziata a partire dalla metà del Diciottesimo secolo, la fabbrica è divenuta il luogo privilegiato e paradigmatico di produzione materiale.

L'archetipo della fabbrica contemporanea è una unità produttiva manifatturiera di grandi dimensioni, che riunisce un numero significativo di lavoratori sotto lo stesso tetto e dove si concentrano tutti i fattori di produzione, tra cui macchinari mossi da una unica fonte di energia. Il soggetto la cui iniziativa è all'origine della produzione di fabbrica è l'imprenditore, rappresentato da un individuo o da una società che si assume il rischio di impresa.

L'affermarsi del sistema di produzione capitalista e di fabbrica e del lavoro operaio che ha progressivamente plasmato l'industrializzazione mondiale tra il Diciottesimo e il Ventesimo secolo, i motivi di tale marcia trionfale, ma anche le ragioni delle diverse cronologie locali e delle gerarchizzazioni che l'hanno caratterizzata, saranno uno degli oggetti principali, ma non unico, di approfondimento nella relazione.

Le forme del lavoro prima, dopo e fuori dalla grande fabbrica saranno anch'esse oggetto di analisi. Verranno considerate le valenze interpretative e i diversi significati che assumono, in una prospettiva globale e multicentrica di storia del lavoro in età contemporanea, categorie analitiche come pre-industriale, proto-industria, lavoro schiavistico, lavoro salariato, artigianato, Taylo-Fordismo, Toyotismo, post-Fordismo, post-industriale, globalizzazione.

PAOLO BARCELLA

Il lavoro migrante nel Novecento italiano

L'intervento svilupperà una riflessione sulle migrazioni da lavoro lungo il Novecento italiano, presentandole come il prodotto di dinamiche complesse che, per essere comprese, richiedono una attenta analisi: dell'articolazione dei mercati del lavoro locali, in un quadro nazionale e internazionale; dell'intervento istituzionale, concretizzato nella forma di normative volte a regolare gli spostamenti delle persone attraverso le frontiere; delle relazioni internazionali stabilite tra le organizzazioni dei lavoratori e tra gli enti di tutela dei migranti (spesso di matrice cattolica o di ispirazione socialista umanitaria); delle misure repressive e di controllo sociale adottate per contenere i migranti e per condizionare la loro presenza sui territori e negli stessi mercati del lavoro; delle reti transnazionali costituite a partire dai contatti tra gli uomini e le donne in movimento e le loro comunità d'origine. Nel caso italiano il fenomeno migratorio appare peraltro particolarmente interessante grazie alla molteplicità delle direzioni e all'accavallarsi di diversi flussi, interni e internazionali, in momenti diversi. A partire da alcuni esempi, si vedrà come la disponibilità di forza lavoro inoccupata o sottoccupata in alcune aree del paese, abbia condizionato la stessa formazione di segmenti del mercato del lavoro, i tempi di innovazione dei processi produttivi in singole regioni, gli equilibri sociali ed economici dei territori. Osservando i flussi migratori con le lenti dello storico del lavoro ci si rende per esempio conto di quanto le migrazioni abbiano influito sulla composizione per provenienza geografica di alcune categorie professionali, con una serie di decisive conseguenze e ricadute sociali e politiche.

GIORGIO BIGATTI

La transizione al postindustriale in un'antica capitale dell'industria

Milano è stata nel corso del '900 la città industriale che più compiutamente ha incarnato la volontà di modernizzazione del paese, vertice di un triangolo che aveva in Torino e Genova altri due essenziali riferimenti. Oggi tutto questo ap- 21

partiene al passato. A partire dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso, una dopo l'altra tutte le grandi fabbriche hanno chiuso o spostato altrove la produzione. Lasciando profonde lacerazioni nel corpo sociale e milioni di metri quadri di aree sulle quali sta sorgendo una nuova e diversa città. Per un insieme di fattori risalenti nel tempo e al polimorfismo della sua matrice economica, Milano è riuscita a far fronte alla fine dell'industria e rappresenta uno dei non moltissimi casi di città che nell'arco di pochi decenni ha compiuto una metamorfosi che ne fa oggi, con tutte le sue contraddizioni - una per tutte: minor coesione sociale, crescenti diseguaglianze e nuove povertà - una storia di successo, sulla cui tenuta è però lecito interrogarsi.

GIAN PIERO BRUNETTA

Volti e paesaggi nel cinema italiano: il caso Marghera

Anche se il cinema dal suo atto di nascita ha rappresentato il mondo del lavoro è diventato soprattutto con il documentario uno dei luoghi di memoria del lavoro del Novecento. Per il cinema di *fiction* e di quello italiano in particolare la macchina da presa varca solo rapsodicamente i cancelli delle fabbriche. Dopo alcune rapide considerazioni generali su come il cinema ha affrontato luoghi, figure e paesaggi legati al mondo del lavoro verrà specificamente affrontato come caso di studio il modo in cui il cinema di finzione e documentario ha raccontato nel corso del tempo la realtà umana e industriale di Marghera, di cui si sono celebrati i cent'anni, e il suo rapporto con la città di Venezia.

RENÉ CAPOVIN

I musei del lavoro e il progetto della sede centrale del MUSIL di Brescia

La relazione punterà a offrire un quadro d'insieme dei musei del lavoro in Europa: reti, tendenze museografiche, casi esemplari. L'analisi poggerà sulle esperienze raccolte attraverso le ventitré edizioni del Luigi Micheletti Award, il premio per musei di scienza, industria e storia contemporanea promosso dalla Fondazione Luigi Micheletti di Brescia. L'obiettivo sarà quello di restituire, almeno in parte, la complessità di un panorama che va dalla sezione dedicata a

mestieri o professionalità in musei della tecnica (un esempio sarà il MOSI di Manchester), all'inserimento del lavoro entro una più complessiva ricostruzione di mondi "popolari" (come al Werstas di Tampere), fino ad arrivare al recente e monumentale museo-archivio dedicato a Solidarność, nei cantieri di Danzica. I diversi casi passati in rassegna saranno anche volti a chiarire i problemi, i vincoli e gli obiettivi di un museo contemporaneo: l'obbligo di rivolgersi a pubblici diversi, il confronto con le nuove tecnologie, il difficile (eppure necessario) dialogo con la ricerca.

Le linee di tendenza così individuate permetteranno di inquadrare il caso italiano, una scena rilevante e in trasformazione, al di là della perifericità che caratterizza l'insieme della museografia del nostro Paese. In conclusione, sarà presentata una versione provvisoria del progetto museografico relativo alla Sede Centrale del musil – Museo dell'Industria e del Lavoro di Brescia. Questa esperienza sarà occasione per riflettere su quello che è, o potrebbe essere, lo specifico apporto del museo (in quanto spazio, collezione e servizi) rispetto alla storica difficoltà di rappresentare il lavoro e alla specifica "crisi di visibilità" del lavoro contemporaneo.

MARCELLO FLORES

8 marzo 1917: la rivoluzione russa e il mito dell'emancipazione attraverso il lavoro

La rivoluzione russa si caratterizza da subito per la presenza della classe operaia al suo interno. La dimostrazione delle donne che dà inizio l'8 marzo alla ribellione si conclude con lo sciopero generale dei lavoratori. Nel corso dei mesi che dal febbraio vanno fino a ottobre il tema del controllo operaio e del lavoro è al centro dell'interesse dei soviet. Con la vittoria bolscevica si pensa che i lavoratori abbiano conquistato il potere, e il mito della rivoluzione si diffonde in tutto il mondo. La realtà del potere bolscevico si scontra presto, però, con gli obiettivi di costruire una società socialista e di emancipare il lavoro, tanto che dentro il partito si verrà a creare un gruppo di «opposizione operaia». Il dibattito sull'emancipazione del lavoro, che aveva avuto fino a quel momento un carattere teorico-pratico accompagnato da iniziative di lotta e modelli di organizzazione, si trasforma adesso nella ricerca della strada per conquistare il potere. Ma il predominio politico

del partito comunista e il suo controllo del potere e delle istituzioni allontana sempre più, nella pratica, le possibilità di emancipazione dei lavoratori dalle catene del lavoro. Il mito dei lavoratori al potere rimarrà comunque presente, all'esterno dell'Urss, presso quella parte del movimento operaio che guarda con speranza al suo modello di comunismo.

ALESSANDRA PESCAROLO

Il lavoro femminile fra norme culturali e realtà

Una serie di norme culturali ha plasmato, cercato di regolare, spesso nascosto, il lavoro delle donne, riuscendo con fortuna variabile a incanalarlo lungo binari coerenti con un più ampio processo di costruzione del femminile. Le ideologie si sono concretizzate in processi istituzionali, in leggi, in definizioni statistiche. Fra Otto e Novecento il valore e la visibilità del lavoro femminile si sono in particolare collocati all'incrocio fra due potenti ideologie: da un lato le leggi e le credenze patriarcali di origine antica; dall'altro le nuove spinte culturali derivate dalla cornice teorica dell'economia politica moderna, fondata sul mercato e sulla divisione del lavoro, che, nata a fine Settecento, è lentamente penetrata nella cultura italiana. Un esempio emblematico dell'incrocio fra il pilastro antico del patriarcato e quello moderno del mercato è costituito dallo sviluppo e dalla mutazione della configurazione culturale fondata sui modelli della domesticità femminile e del *male breadwinner*.

Le diverse declinazioni concrete, più vicine o più distanti rispetto alle norme assunte dalla logica patriarcale e da quella del mercato nei diversi contesti dell'Italia contemporanea saranno esemplificate nella lezione con esempi tratti dalle esperienze di vita delle lavoratrici: dalle contadine alle lavoranti a domicilio del mondo rurale, dalle serve alle operaie di fabbrica, dalle impiegate alle maestre, dalle "casalinghe" alle libere professioniste.

PIER PAOLO POGGIO

Industria, ambiente, lavoro: dinamiche, conflitti, possibilità

La rivoluzione industriale con forti, seppure localizzati im-

patti sull'ambiente contribuisce a suscitare un diverso atteggiamento verso la natura (romanticismo). Uno scrittore come Charles Dickens ("Tempi difficili", "Il nostro comune amico", etc.) fornisce descrizioni potenti dell'impatto dell'industria e dei suoi scarti sull'ambiente urbano. Altri casi, anche italiani.

Il rapporto tra salute e lavoro è individuato per tempo da Bernardo Ramazzini (1633-1714) ma la medicina del lavoro si sviluppa molto lentamente e solo nel corso del Novecento viene istituzionalizzata.

Il processo di industrializzazione, attraverso accelerazioni tecnologiche e crisi economiche, continua a svilupparsi ininterrottamente nel XIX e XX secolo, sino ad oggi. Esempificazione: l'industrializzazione della guerra. (Cenni critici alle tesi sul post-industriale e immateriale).

Le condizioni di lavoro (salute e sicurezza) mediamente migliorano, ma con cadute e arretramenti vistosi (esemplificazioni novecentesche e nell'attuale contesto globale).

I conflitti legati all'impatto dell'industria sull'ambiente sono per molto tempo sporadici e circoscritti (seppure significativi). Casi novecenteschi italiani.

FRANCESCO POLI

Il colore del lavoro

L'intervento sarà incentrato sull'analisi del tema del lavoro come soggetto e oggetto nella pittura e scultura italiana fra '800 e '900. Una lettura di opere significative di protagonisti del Verismo, Simbolismo, Divisionismo, Futurismo, Novecentismo e arte di regime, Neorealismo e tendenze successive fino agli '60/'70. Da Longoni, Sottocornola, Vela a Segantini, Morbelli, Pellizza; da Boccioni, Balla, Depero a Sironi, Funi, Carrà; da Guttuso, Pizzinato, Treccani, a Vedova, Turcato, Colla, da Pinot Gallizio a Gilardi.

CARLA ANTONINI, ANTONIO PRAMPOLINI

Storia del lavoro e dei lavoratori nella Rete degli istituti del "Ferruccio Parri"

L'intervento a due voci intende dar conto delle numerosissime iniziative (oltre 500) realizzate nei diversi ambiti del-

la loro attività (editoriale, di studio/ricerca, di formazione/didattica, di divulgazione), negli anni compresi tra il 2000 e il 2017 dagli Istituti di storia contemporanea. La rielaborazione statistica delle attività, desunta dai canali informativi digitali degli istituti appositamente interpellati, fa emergere tipologie, contenuti, metodologie divulgative, ambiti di analisi e di ricerca, mentre l'analisi delle molteplici e multiformi iniziative mette in luce un patrimonio di fonti documentali e di elaborazioni storiografiche, soprattutto legate alle emergenze territoriali, di indubbio interesse e in attesa di ulteriore valorizzazione.

MASSIMO RAFFAELI

La letteratura da Metello a Memoriale

Il lavoro è stato per secoli l'autentico tabù della letteratura italiana, tradizionalmente promossa e recepita fra la Chiesa e il Palazzo. Solo in epoca recente, alla metà del XIX secolo, con l'avvento del Naturalismo/Verismo anche il mondo del lavoro è stato oggetto di trattazione letteraria, basti pensare alla celebre novella del Verga *Rosso Malpelo*: il lavoro e i lavoratori vi rimanevano tuttavia come *tranches de vie* da documentare e studiare con fredda oggettività e persino con impassibilità. È una maniera, quest'ultima, che nonostante il sopravvenire del socialismo e delle organizzazioni operaie, nonostante l'esplicito *engagement* di non pochi scrittori, si protrae in Italia fino al secondo dopoguerra con il cosiddetto «neorealismo» di cui l'ultimo e sintomatico esempio è il romanzo *Metello* ('55) di Vasco Pratolini: non è un caso che l'autore sia costretto a collocarne la ambientazione fra edili e braccianti e a retrodatarne la cronologia ai primi del Novecento, stante la arretratezza o comunque il difforme sviluppo della civiltà industriale in Italia. È solo con il *boom economico* e con il profilarsi del neocapitalismo che si manifesta una letteratura non soltanto tesa a documentare un passaggio di fase ma anche a elaborare i vissuti di ciò che oramai si presenta come "mutazione antropologica" (con effetti immediati nel costume, nei consumi e nel senso comune). Battistrada alcuni *talent scout* di eccezione (Elio Vittorini e Italo Calvino, responsabili della rivista «Il menabò»), in tale frangente escono i maggiori titoli di quella che pure fu detta "letteratura industriale", dal poemetto *La ragazza Carla*

(’62) di Elio Pagliarani, al romanzo *Donnarumma all’assalto* (’59) di Ottiero Ottieri fino al folgorante esordio di Paolo Volponi, *Memoriale* (’62), che al rapporto fra industria e società avrebbe dedicato tutta la sua successiva produzione.

GIULIA SELMI

«Non più, ma non ancora»: uno sguardo sociologico sui cambiamenti dei modelli di genere nel mondo del lavoro e nelle relazioni familiari e di cura

Obiettivo dell’intervento è riflettere da una prospettiva sociologica sulle trasformazioni dei modelli di genere all’intersezione tra sfera produttiva e riproduttiva nell’Italia contemporanea. Utilizzando i dati sulla presenza femminile nel mercato del lavoro e sulle trasformazioni dei ruoli di genere nella sfera familiare si forniranno alcune chiavi di lettura per interpretare le contraddizioni del contesto contemporaneo. Come recita il titolo, infatti, viviamo in un contesto sospeso tra «un non più e un non ancora». Ma non più poiché gli ultimi 50 anni hanno visto un ingresso massiccio delle donne nell’istruzione (anche altamente qualificata) e nel mercato del lavoro che ha messo in crisi il modello tradizionale del *man breadwinner* e l’organizzazione di genere della vita familiare che ne era contemporaneamente esito e presupposto, aprendo così uno spazio di ridefinizione dei modelli di genere sia nella sfera pubblica che nella sfera privata. Non ancora poiché, al netto dei cambiamenti avvenuti, persistono profondi stereotipi di genere che indirizzano normativamente le possibilità di vita di uomini e donne sia nella sfera professionale che familiare nonché politiche (o meglio non-politiche) inefficaci nel supportare a pieno un cambiamento in senso paritario della società.

CLAUDIO SILINGARDI e BANDA LIBERA

Che tutti insieme si può cambiar. Conferenza spettacolo con canzoni d’autore sul tema del lavoro dal dopoguerra ad oggi in Italia

La conferenza-spettacolo che viene proposta nasce dall’idea di esaminare, nella canzone d’autore italiana del dopo-

guerra, come è stato rappresentato il lavoro, focalizzando nella narrazione i tre modi di approcciarsi a questo tema che si sono consolidati nel corso del tempo: quello sentimentale, quello onirico e quello sociale, dove a essere cantate sono le lotte, le manifestazioni, gli scioperi, ma anche i mestieri e la vita quotidiana di chi lavora. Nell'evoluzione del movimento sindacale e dei conflitti sociali sono poi entrate anche canzoni di lotta appartenenti alla tradizione socialista e anarchica, canzoni scritte nel corso delle agitazioni e anche canzoni legate alla lotta partigiana, che saranno anch'esse richiamate.

In un racconto che vedrà come narratore Claudio Silingardi, direttore generale dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, nel corso della conferenza-spettacolo sono proposte canzoni entrate nella nostra memoria e altre meno conosciute, eseguite dall'*ensemble* Banda Libera formato da Marco Dieci, Chris Dennis, Lucio Gaetani, Gigi Cervi e Francesco Coppola, musicisti di grande valore che nella loro carriera hanno suonato con Pierangelo Bertoli, i Nomadi e i Modena city ramblers.

IRENE STOLZI

Donne e lavoro: uguaglianza e diritti – un profilo storico-giuridico

La relazione intende ricostruire le diverse modalità con cui è stato rappresentato il rapporto donne-lavoro con riferimento specifico al tema della capacità, dei diritti e delle diverse declinazioni del principio di uguaglianza. Sarà preso in considerazione un arco cronologico particolarmente esteso (dalla fine del 1800 ad oggi) per tentare di restituire, attraverso fonti di diverso tipo (leggi, dottrina, giurisprudenza italiana e della Corte europea) la complessiva evoluzione ricevuta dai temi indicati.

NADIA URBINATI

La Costituzione italiana e il lavoro

La relazione tratta di come il lavoro ha contribuito a definire la cittadinanza moderna, una specificità non solo

italiana ma che in Italia ha segnato l'identità stessa della Costituzione, impegnando il legislatore a rispettare il lavoro come condizione di emancipazione umana. Verranno ricostruite, in breve, le posizioni in seno all'Assemblea Costituente per finire con alcune riflessioni sul significato nel nostro presente dell'Art. 1.

SARA ZANISI

Il making of del documentario Il polline e la ruggine. Memoria, lavoro, deindustrializzazione a Sesto San Giovanni (1985-2015)

L'intervento presenta il documentario di Riccardo Apuzzo, Roberta Garruccio, Sara Roncaglia e Sara Zanisi, prodotto nel 2015 da Fondazione ISEC insieme ad Associazione Avocce e Dipartimento di scienze della mediazione linguistica e di studi interculturali dell'Università degli studi di Milano. Esso nasce da un più ampio progetto di ricerca in parte finanziato da Regione Lombardia-Fondo Sociale Europeo attraverso un bando pubblico sulla valorizzazione del patrimonio culturale lombardo, in parte attraverso una campagna di *crowdfunding*.

Il polline e la ruggine vuole contribuire a conservare e fare conoscere le narrazioni e le rappresentazioni di un luogo trasformato dalla deindustrializzazione, Sesto San Giovanni, concentrandosi in particolare sulla dismissione delle acciaierie Falck e sui significati talvolta molto diversi che le persone attribuiscono agli stessi processi.

È un progetto collettivo e partecipato, frutto della collaborazione tra professionisti e cittadini: due storiche, un'antropologa, un fotografo, un *film-maker* (insieme agli specialisti della post-produzione video e ai musicisti che hanno curato la colonna sonora), gli archivisti, una catalogatrice, gli uomini e le donne intervistati, i cittadini che hanno finanziato il *crowdfunding*. E infine gli spettatori che partecipano alle proiezioni.

